

Le federazioni a congresso

Si discutono i cardini della strategia

Si concludono oggi numerose assise provinciali - Riferiamo le argomentazioni svolte da alcuni esponenti della Direzione - L'attenzione particolarmente rivolta ai temi dell'alternativa e del governo di programma, della collocazione internazionale del Pci

Ferrara: forza di governo



Gavino Angius

Avvicinando, nel proprio interno, il tema del governo di programma, il compagno Angius ha detto: «Non siamo spinti dalla fretta di partecipare al governo. Ma neanche abbiamo la vocazione a stare all'opposizione. Non ci fanno fare passi in avanti gli unilateralismi, di destra e quelli di sinistra». Di fronte alla possibilità — che ci è data — di un appagamento nella nostra funzione di opposizione, oppure di una acritica e subalterna accettazione delle egemonie altrui, noi abbiamo scelto.

Quando abbiamo parlato di governo di programma, noi abbiamo pensato a un allargamento e a un sostegno alla coalizione pentapartita. Al contrario: il nostro obiettivo politico è appunto il superamento del pentapartito. Da un lato non

condivido, e lo ritengo anzi sbagliato, l'assillo che anche nelle nostre file si manifesta, che tende a spingere comunque in ogni caso ad arrivare al governo. Dall'altro lato, questo obiettivo sarebbe improponibile, anzi impensabile. Così a domande giuste, si possono dare risposte non giuste. Di fronte al quesito: «Quale politica dei comunisti?», è riduttivo oltretutto irrealistico, rispondere ipotizzando una partecipazione, di fatto subalterna, ad un governo pentapartito allargato ai comunisti. D'altro lato mi chiedo che cosa serva, nell'attuale situazione tanto in movimento che il partito si ritragga in se stesso in uno splendido isolamento. Dobbiamo avere il coraggio di guardare avanti, dobbiamo avere un partito che faccia pienamente politica, qui e ora. La sfida, con noi stessi, consiste nell'essere davvero un partito di governo delle classi lavoratrici.

Torino: il nuovo delle Tesi



Gerardo Chiaromonte

Le scelte politiche che operiamo nei documenti congressuali — ha detto Gerardo Chiaromonte nel suo intervento al congresso della Federazione comunista torinese — sono di grande rilievo. Da un lato si riafferma il valore della democrazia politica, l'obiettivo di una società socialista basata sul consenso e sul pluralismo, la scelta di essere parte integrante della sinistra europea. Di qui deriva anche il nostro giudizio sulle società dell'Est europeo e sull'Urss, giudizio che confermiamo tanto più in quanto apprezziamo le novità di Gorbaciov. Importanti sono anche novità che riguardano il nostro atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti: una cosa è il giudizio su Reagan, che il congresso potrà anche rafforzare, altra cosa il rapporto con le forze democratiche di quel paese.

Sul piano interno sono due le scelte fondamentali. L'invito al Pci, in primo luogo, a tener conto, ad essere attento alle trasformazioni in atto nella società. Non possiamo certo rinunciare a difendere gli strati più colpiti dallo sviluppo capitalistico, ma questa difesa sarebbe sterile e perdente se non si collegasse ad una chiara visione di ciò che è la nostra politica di governo. L'altra scelta è per l'alternativa democratica alla Dc, che abbia come base, anche se non esclusiva, l'unità tra comunisti e socialisti.

Qui si pone la questione del governo di programma, come fase intermedia per aprire un nuovo processo politico, che ha suscitato tante discussioni. Non ha alcun fondamento il timore che questa parola d'ordine nasconda una volontà di ritorno alla politica di solidarietà democratica o possa mascherare un appoggio esterno al pentapartito. Riaffermiamo anzi che per risolvere questo stato di crisi permanente sono necessarie le dimissioni del governo. Vogliamo, e chiederemo che la verifica sia portata in Parlamento.

Modena: noi e Gorbaciov



Gian Carlo Pajetta

Dalla nostra redazione
Parlando a conclusione del congresso della Federazione comunista di Modena il compagno Gian Carlo Pajetta ha sottolineato il valore della proposta politica di governo del Pci e insieme il valore positivo della sua opposizione di fronte al «contrattacco padronale giunto al punto che dopo tanti dibattiti sul costo del lavoro come fattore determinante della crisi del paese, ha dovuto essere lo stesso presidente Craxi a ricordare al padronato quello che ha avuto dal governo e a fare riferimento a chi paga invece le spese delle ristrutturazioni». Pajetta ha detto che si può essere ottimisti di fronte alla ripresa dell'iniziativa sindacale e agli accenni di una «nuova possibile unità», che può efficacemente contrastare l'offensiva neoliberista. Pajetta ha quindi messo in guardia contro il tentativo di un impiego dei possibili vantaggi del calo del prezzo del petrolio, non per difendere le posizioni dello Stato sociale e riorganizzare una politica di programmazione e di investimenti, ma per manovre intese a sopprimere ai colpevoli deficit del bilancio, alla disfunzione delle aziende pubbliche e più in generale dell'apparato statale.

Facendo riferimento alle questioni di carattere internazionale, Pajetta ha denunciato le semplificazioni unilaterali per quello che riguarda il giudizio sui possibili orientamenti degli Usa e ha detto che il nostro apprezzamento per la politica e le proposte di Gorbaciov è reso realistico proprio dalla nostra condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e dalle critiche che abbiamo creduto di dovere fare con forza in passato su aspetti della politica e della vita sovietica.

Firenze: l'unità a sinistra



Giorgio Napolitano

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Guardando alle forze politiche con le quali misurarsi per l'alternativa, pensiamo al Pci, ha detto Giorgio Napolitano concludendo il dibattito del XIX Congresso dei comunisti fiorentini, ma non identificando certamente l'alternativa con una ipotesi politica fra Pci e Psi o riandando nostalgicamente a vecchie intese. Guardiamo al Psi oggi per il ruolo che il partito ha nella contraddizione e di difficoltà cui è giunta la linea del gruppo dirigente di quel partito: il ripetersi di una scelta compiuta a Firenze per un sindaco come Massimo Bogliaccino, perché significa che è possibile scegliere una grande personalità della vita culturale per assumere un servizio civile e politico. Guardiamo alle altre forze laiche, che il Pci che nel suo intervento ha mostrato l'esistenza di un'alternativa a nuove rivendicazioni, ma che non ha l'impegno nell'inedita alleanza costruita a Firenze.

scendere motivi di dissenso che permangono. Non ci abbandoniamo a facili ottimismi, scegliamo come terreno di sfida costruttiva la capacità di misurarsi sui contenuti e gli impegni reali di una politica riformatrice. Ci poniamo il grande problema dell'unità della sinistra che non ha mai significato la ricerca di un'intesa diplomatica, ma come impegno storico di cui i comunisti si fanno portatori. Un impegno che vede tutta la sinistra abbandonare le sue cicliche malattie, ha detto Napolitano. È importante, ha concluso, il dirigente comunista, la scelta compiuta a Firenze per un sindaco come Massimo Bogliaccino, perché significa che è possibile scegliere una grande personalità della vita culturale per assumere un servizio civile e politico. Guardiamo alle altre forze laiche, che il Pci che nel suo intervento ha mostrato l'esistenza di un'alternativa a nuove rivendicazioni, ma che non ha l'impegno nell'inedita alleanza costruita a Firenze.

Milano approva a grande maggioranza

Alle Tesi solo 13 voti contrari e 23 astenuti - Riscrittura di precisazione per alcune parti del documento - Passa una proposta di Pizzinato sul sindacato - I suffragi per gli emendamenti Ingrao, Castellina, Bassolino e Mussi - Oggi le ultime votazioni

MILANO — Il congresso della Federazione comunista del Pci ha approvato ieri nel tardo pomeriggio le Tesi con soli 13 voti contrari e 23 astenuti. Un risultato numerico che è stato lo specchio fedele di un congresso che nella sua giornata dedicata alla discussione delle Tesi e degli emendamenti ha sottolineato un consenso massiccio per le proposte avanzate dal Comitato centrale, come del resto era risultato chiaramente dagli applausi e dal calore con cui una platea gremitissima di delegati e invitati aveva accolto venerdì pomeriggio, al Teatro Nuovo, il discorso del segretario nazionale Alessandro Natta.

Il dato politico più rilevante è stato che nessuno degli emendamenti proposti a suo tempo e bocciati dal Comitato centrale ha avuto più di un terzo dei voti e che sono stati accolti soltanto gli emendamenti presentati al congresso dalla Commissione politica. In particolare, a proposito della Tesi 15 la Commissione politica ne ha proposta una nuova stesura. Come ha spiegato il relatore Claudio Petruccioli, la

commissione ha tenuto conto delle osservazioni di molte sezioni che hanno sottolineato che la Tesi non era scritta bene. Dunque una riscrittura che teneva però ben fermi tutti i punti politici della originaria Tesi 15, ma che ne proponeva una stesura più fluida.

Prima si è votato sull'e-

mendamento proposto a livello nazionale dalla compagnia Castellina, che è stato respinto con 396 contrari, 191 a favore e 32 astenuti. Una larga discussione si era poi avuta in Commissione politica sul tema del sindacato. Il risultato è stato un primo emendamento aggiuntivo proposto dalla Commissione politica ed ap-

provato a larghissima maggioranza dal congresso sulla Tesi 1 che sostiene che per i comunisti italiani la libertà e l'autonomia sindacale sono una conquista irreversibile e permanente, pienamente valida anche nel socialismo. Per quanto riguarda poi la Tesi 33, l'emendamento Ingrao è stato bocciato con 431 contrari, 175 a favore e 41

astenuti, ma poi si è approvata a larghissima maggioranza una riscrittura della Tesi proposta ancora una volta dalla Commissione politica che tiene conto dei fatti successi in campo sindacale in questi mesi, a partire da un giudizio estremamente positivo sullo svolgimento e le conclusioni del recente

congresso nazionale della Cgil. Anche gli emendamenti proposti a livello nazionale dal compagno Cossutta sono stati respinti con maggioranza diversa, ma sempre molto ampia ed hanno via via raccolto da una cinquantina ad un'ottantina di voti.

Bocciati anche in maniera nettissima gli emendamenti proposti dall'ex segretario della Federazione Riccardo Terzi che proponeva in sostanza la soppressione della Tesi 37 sul governo di programma per sostituirla con una sottolineatura del valore delle convergenze a sinistra.

Sul programma una prima parte delle votazioni si è conclusa: gli emendamenti di Bassolino e Mussi sono stati respinti con, rispettivamente, 419 e 184 sì, 41 astenuti e con 422 no, 165 sì e 40 astenuti.

Il congresso della Federazione milanese si chiude questa mattina al Teatro Nuovo con la conclusione delle votazioni del programma e l'elezione degli organismi dirigenti e dei delegati al congresso nazionale.

p. b.

Giorgio Oldrini

Cagliari, al centro del dibattito la novità della giunta autonomista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un'alternativa da costruire, nel governo del Paese, e un'alternativa già operante, nella guida della Regione: attorno a questi due punti di riferimento si sta sviluppando il dibattito al 17° congresso della Federazione comunista di Cagliari. Il congresso, aperto venerdì sera da una relazione del segretario uscente, Piersandro Scano — si conclude oggi con l'intervento di Massimo D'Alema della Direzione.

Le prime fasi del dibattito sono fortemente caratterizzate dalla situazione politica regionale, con la sinistra al governo da circa un anno e mezzo, unico caso dell'intero Meridione d'Italia. «In atto, in forme assolutamente originali — ha sottolineato il segretario Scano, nella sua relazione — un processo di alternativa alla Dc. I comunisti sardi sono consapevoli del fatto che è dal successo di questa esperienza che dipende ogni possibilità di avanzamento nei rapporti politici e nei rapporti di forza».

L'alternativa — ha sottolineato Emanuele Sanna, presidente del Consiglio regionale — non si realizza automaticamente in conseguenza di un successo elettorale e con l'avvento al governo di

uno schieramento progressista. Non commettiamo l'errore di chiuderci nelle nostre sezioni: l'esperienza di governo che stiamo vivendo è una sfida difficile e piena di incognite, richiede sacrifici e una grande capacità di sviluppo.

La necessità di consolidare questa svolta è stata sottolineata in numerosi interventi, fra gli altri quelli del senatore Giuseppe Fidu, del deputato Giorgio Macciotta, dell'eurodeputato Andrea Raggio, del consigliere regionale Francesco Cocco, del sindaco di Villaciuro, Concetta Vacca.

Comemorando in un articolo su «Repubblica» l'anniversario — che ricorre oggi — del rapimento di Aldo Moro, il segretario democristiano rinfaccia al Psi (pur senza mai nominarlo) «certi contatti che si svolsero allora nelle aule di esclusione non legittimazione, sino alla democrazia compiuta». De Mita conclude: «Moro non arricchiva che le sue costruzioni politiche avessero solo il respiro di un mattino, sapeva insomma attendere il tempo opportuno per riprendere idee e strategie».

Nuove bordate dc contro il Psi

Il discorso di Natta: interesse anche tra i «5»

De Mita ricorda Moro e ne esalta la lezione

tutto la Dc non può tollerare — lo strisciante tentativo di rapporto privilegiato tra l'opposizione e una forza della maggioranza —, cioè tra Pci e Psi, avallato — persino in alcuni atteggiamenti del presidente del Consiglio.

Bordato è anche più duro, accusando il Psi di aver «costruito la sua politica su una maggioranza caratterizzata dalla sua presidenza», e Craxi personalmente di costringere gli alleati «a muoversi secondo una strategia decisa solo da chi guida il governo». Al contrario, i rapporti tra maggioranza e opposizione — «dovrebbero gestirsi dalla maggioranza nel suo insieme, senza forzature a vantaggio del solo Psi, la cui «statura peraltro si ridimensiona se scende dalle spalle della Dc».

Sullo stesso filo le richieste di «chiaramento» da parte del capogruppo alla Camera, Rognoni, mentre De Mita sviluppa una polemica indiretta, ma non per questo meno violenta. Comemorando in un articolo su «Repubblica» l'anniversario — che ricorre oggi — del rapimento di Aldo Moro, il segretario democristiano rinfaccia al Psi (pur senza mai nominarlo) «certi contatti che si svolsero allora nelle aule di esclusione non legittimazione, sino alla democrazia compiuta». De Mita conclude: «Moro non arricchiva che le sue costruzioni politiche avessero solo il respiro di un mattino, sapeva insomma attendere il tempo opportuno per riprendere idee e strategie».

Dopo le polemiche dichiarazioni dei magistrati

Referendum, una presa di distanza di Palazzo Chigi

Una nota della presidenza del Consiglio e una dichiarazione di Amato ridimensionano l'appoggio di Craxi - Ma il Psi insiste

ROMA — Palazzo Chigi ridimensiona quello che era apparso un appoggio quasi entusiastico al referendum su «Inquirente», Csm e responsabilità dei giudici proposti da Psi, Pli e Pr. Craxi non avrebbe mai fatto — hanno sostenuto ieri una nota della Presidenza del Consiglio ed il sottosegretario Giuliano Amato — «alcuna dichiarazione» sull'argomento. Da qui «stupore» per i giudizi «di tono inaccettabile» espressi dal presidente dell'Associazione magistrati, Messandro Criscuolo.

L'altro giorno le agenzie di stampa avevano attribuito a Craxi una frase che suonava, in sostanza, come un'adesione al giudizio che avrebbero «svolto» i principi fondamentali della nostra legislazione. E Criscuolo aveva replicato con nettezza invitando Craxi ad evitare «battute da comizio» ed a non sottrarsi ad un serio confronto sugli argomenti in questione. Ma in verità — replica Palazzo Chigi — quella di Craxi era stata solo «una conversazione informale». Ed Amato si spinge a dire che tale conversazione sarebbe stata anche «ripetuta in maniera non corretta» talmente da «non rappresentare in modo veritiero il pensiero del

Presidente». Di più: i referendum sono una iniziativa che «esponenti di alcuni partiti hanno preso nell'esercizio di un loro incontestabile diritto costituzionale, e che ovviamente non investe né le responsabilità del Presidente del Consiglio, né del governo nel suo insieme».

Se Palazzo Chigi sembra in questo modo prendere le distanze, il responsabile per i problemi dello Stato del Psi, Salvo Andò, torna invece a ricalcare i toni più aggressivi: le critiche verrebbero da chi «ha la coda di paglia» o da chi «concepisce la politica della giustizia come attività di scambio».

In toni molto più misurati, in un convegno a Brindisi, si è sviluppato un polemico «faccia a faccia» tra il capogruppo socialista, Rino Formica, e lo stesso Criscuolo: «Non può esistere un'area di irresponsabilità assoluta neppure per i magistrati», ha detto Formica. «Dispiace dirlo, ma quando si sollevano certi interessi o certi poteri sotto una molla contro la magistratura», gli ha replicato il presidente dell'Anm. La «Voce repubblicana» in un articolo ribatte all'iniziativa referendaria: «I partiti della maggioranza dovrebbero aver più fiducia nella possibilità di far passare le leggi in aula».

Ma una legge c'è già sul giudice che sbaglia

Radicali, socialisti e liberali propongono di cancellare con referendum le attuali norme sulla elezione del Csm, sull'inquirente e sulla responsabilità civile dei magistrati.

L'iniziativa è sbagliata e grave. Non risolve nessuno dei problemi che intenderebbero affrontare, si apre all'insediata della disinformazione, appare frutto di atteggiamenti incompatibili con il rigore ideale e il senso dello Stato che dovrebbero caratterizzare l'impegno di due partiti di governo.

Perché liberali e socialisti ricorrono a referendum su problemi che ben potrebbero costituire oggetto dell'azione di governo e per i quali esistono e sono in discussione riforme parlamentari? Se queste riforme sono ritenute talmente essenziali da richiedere l'appello alle urne, perché non se ne impongono i contenuti nell'immediata verifica di governo?

Forse l'ansia riformatrice non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella compagine di governo con il proposito di attuare un doppio sfondamento elettorale a destra e nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pci.

Ruppe le giunte con il Pci avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto in modo pari al potere esercitato e i socialisti continuano a godere nel sistema politico italiano di una rendita di posizione e non di capitale che permanga quindi instabile e ricattata. La Dc è oggi più forte del 1993, le scelte politiche generali sono conservatrici, Palazzo Chigi più che a un ponte di comando somiglia ad un luogo di arresti domiciliari.

L'attacco al Csm

Di qui l'esigenza di fare movimento, di distare con operazioni appariscenti dal lavoro concreto che si fa nella compagine di governo.

Analoghi problemi sembrano affliggere il Pli, in grave crisi di identità politica, chiuso su un fronte dei «socialisti» e sull'altro dai socialisti. Pli e Psi cercano di uscire dalle proprie difficoltà con una politica continuata e oscillante tra spinte conservatrici e tentazioni populiste; ma in questa occasione rischiano di farsi egemonizzare dalla irresponsabilità e dall'estremismo che è tipico del partito di Pannella. È inevitabile inoltre che un'iniziativa prima di obiettivi riformatori, destinata ad assumere un carattere di crescente ed esasperato attacco alla magistratura e al Parlamento nella sua generalità, risulti ispirata più che da sentimenti libertari da non nobili convenienze di partito.

E qual è il senso di un at-

tacco al Csm proprio dopo che il Csm ha iniziato a far pulizia all'interno della magistratura? Ma come in questi ultimi anni le deviazioni dei magistrati sono state tanto pesantemente sanzionate. I giudici pidiisti e corrotti sono stati espulsi dalla magistratura ma non altrettanto pare sia avvenuto in quel partito che avevano ed hanno problemi analoghi. Il referendum, inoltre, viene dopo che il Csm ha designato per la prima volta il proprio vice presidente indipendentemente dalle imposizioni esterne dei partiti. I magistrati dando 12 voti su 20 al professor Smuraglia, eletto dal Parlamento su indicazione del Pci, hanno dimostrato un'indipendenza di giudizio persino superiore a quella dei componenti laici eletti su indicazione del Psi, che hanno votato scheda bianca. È questa autonomia che preoccupa i compagni socialisti e liberali?

Contraddittorio è anche il referendum sulla commissione Inquirente, all'interno della quale la maggioranza è stata quasi sempre compatta quando si è trattato di impedire accertamenti o assoluzioni uomini di governo carichi di imputazioni e di prove. La riforma è stata già approvata dal Senato e dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Perché i capigruppo socialista e liberale, avendola approvata, non insistono per la discussione in aula? Del tutto stravolgente, infine, è il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Non è vero che oggi i magistrati non siano mai tenuti a risarcire il danno arrecato dai propri errori. La responsabilità è piena quando il magistrato commette, intenzionalmente o per negligenza, un reato. Il giudice che arresta ingiustamente un cittadino è incriminabile per arresto illegale o per abuso d'ufficio. Il giudice che viola il segreto istruttorio, anche solo per superficialità, può essere processato per rivelazione di segreti. In questi processi, che possono essere attivati anche su denuncia di un cittadino, chi si ritiene danneggiato può costituirsi parte civile e chiedere il risarcimento di tutti i danni. La responsabilità è invece limitata ai casi di danno intenzionale o di rifiuto di compiere un atto dovuto, quando non è stato commesso alcun reato. Il codice prevede inoltre che ci debba essere in queste ipotesi, un'autorizzazione del ministro della Giustizia. Si tratta di un meccanismo selettivo che è previsto anche in molti altri ordinamenti che considerano essenziale per la difesa dei diritti dei cittadini l'indipendenza dei magistrati. Così, ad esempio, accade in Francia, negli Usa e in Inghilterra. In Inghilterra, anzi, la irresponsabilità è assoluta. La ragione di questa tutela è evidente. La possibilità di diverse interpreta-

zione della legge è insita nell'attività giudiziaria. Se la modifica di un provvedimento giudiziario da parte di un altro organo dovesse essere considerata di per sé causa di risarcimento del danno, sarebbe fortemente incentivata la tendenza alla immutabilità delle decisioni, anche in grado di appello, con scarsissima tutela del cittadino. Inoltre è evidente che il timore di esposti ad azioni di indagine frenerebbe le indagini proprio nei confronti delle vicende più inquietanti.

Garantiti solo i «potenti»

I magistrati milanesi che avevano arrestato Calvi furono accusati di distruggere il mondo finanziario. Poi si seppe la verità. Quelle indagini non ci sarebbero state se una richiesta immediata di risarcimento della parte di danno non fosse stata presentata. Per i danni subiti dagli errori giudiziari invece il cittadino, come prevede la nostra Costituzione, deve ottenere un risarcimento dallo Stato. E allora la Camera è in stato di avanzato esame una proposta, formulata da noi e da altre forze politiche, per estendere tale risarcibilità a tutti i principali casi di errori giudiziari.

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, dura da noi circa 10 anni ed ha costi altissimi. Chi, in questa situazione, potrà chiedere i danni al giudice? Solo chi ha una grande forza economica. Il referendum quindi non solo non modifica concretamente nulla, ma aiuta solo i gruppi più ricchi, quelli che oggi per la prima volta sono interessati per le indagini di carattere fiscale o valutario e che avrebbero uno strumento in più per bloccare le indagini nei propri confronti. Anche la criminalità organizzata, mafiosa o camorristica, guadagnerebbe nuovi spazi di impunità. Michele Greco, ad esempio, non perderebbe un minuto a citare in giudizio i magistrati di Palermo che hanno indagato nei suoi confronti. In definitiva, questo referendum, indipendentemente dalle intenzioni di chi lo propone, affiderebbe ai gruppi privati più potenti, legali e illegali, la possibilità di indirizzare la giustizia a proprio uso e consumo.

Non c'è quindi una sola ragione per sostenere l'iniziativa. Ne esistono molte, invece, di carattere politico e istituzionale, per essere decisamente contrari. Bisogna fare le riforme ed è per questo obiettivo che siamo impegnati a lavorare nel Parlamento e nel Paese.

Luciano Violante